

# BESA

Circolare gennaio 2008

198/2008

## Sommario

I detti di Gesù (56): <i>Venite a me voi tutti affaticati e oppressi ed io vi ristorerò</i> .....	1
ROMA: Il Collegio di S. Atanasio tra le due guerre .....	2
MOLISE: Comunità arbëreshe .....	4
ROMA: 90° Congregazione Orientale e 90° Pontificio Istituto Orientale (1917-2007) .....	7
PIANA DEGLI ALBANESI: 70° dell'Eparchia .....	8
NAPOLI: Studi sull'Europa Orientale .....	8
TIRANA: Libri d'arte delle banche .....	9
GROTTAFERRATA E S. COSMO ALBANESE: Calendari bizantini 2008 .....	9
ANTRODOCO: Il pittore albanese Lin Delija .....	9
ROMA: Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2008.....	10
<i>Epèktasis</i> : "Essere pienamente cristiani" .....	11

### ***Tà lòghia: I detti di Gesù (56): "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò" (Mt 11,28)***

*Gesù considera la gente del suo tempo come pecore senza pastore, o come popolo con guide esigenti, legaliste, che scorgono la pagliuzza nell'occhio del prossimo, ma non la trave nel proprio occhio. Rendono opprimente la stessa legge di Dio, affaticano i fedeli. Inoltre queste guide del tardo giudaismo rinviando a vari intermediari tra Dio e l'uomo, alla legge, ai profeti, alla tradizione e alle tradizioni. Gesù indirizza coloro che lo ascoltano a se stesso come all'unico mediatore: "Venite a me" (pròs mé), voi tutti affaticati ed oppressi" (Mt 11,28).*

*Oppressi da cosa? Affaticati perché? Si è pensato al peso generale della vita, alle sue difficoltà, alle sue oscurità, alle sue angosce (Percy). Altri hanno indicato il legalismo che al tempo di Gesù "impondeva una dura disciplina morale agli uomini senza comunicare la gioia della salvezza" (Bonnard). Oltre a tutto questo S. Giovanni Crisostomo aggiunge l'oppressione morale del peccato. "Nulla appesantisce ed opprime l'anima tanto quanto la coscienza del peccato; nulla le mette le ali e la solleva in alto così come il possesso della giustizia e della virtù" (Omelie sul Vangelo di Matteo, 38,3).*

*Gesù invita a sé e libera: "Venite a me ed io vi ristorerò" (anapàvsō). Questo verbo fa parte della terminologia apocalittica che comprende il riposo assoluto, la pace intima con Dio. Ma nelle parole di Gesù la sua sequela, l'andare a lui, ha effetto immediato, con riflessi diretti nella realtà presente, attuale. Venendo a me "voi troverete riposo per le vostre anime, perchè il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero" (Mt 11,29). Gesù non annulla l'osservanza della legge di Dio. Ma la vede e la presenta strettamente connessa alla salvezza, quindi alla gioia che proviene dall'Alleanza con Dio, dalla comunione con Lui. L'osservanza delle identiche norme della legge non appare più oppressione e pesantezza, ma diventa espressione di amore e di dolcezza, di vita in comunione (Besa/Roma).*

**ROMA**  
**IL COLLEGIO DI S. ATANASIO**  
**TRA LE DUE GUERRE**

*Continuiamo la presentazione dello studio dell'Archimandrita ortodosso Evangelos Yfantidis. In continuazione dal numero precedente pubblichiamo la seconda parte del capitolo su "I Padri Rettori e la loro direzione":*

II. Rettorato del P. Zimmermann  
(1919 – 1927)

Il 1 Novembre 1919<sup>1</sup> si poté finalmente giungere alla riapertura del Collegio Greco, ponendo fine così allo stato anormale, in cui il medesimo si trovava fin dal 5 maggio 1915. Gli alunni, trasferiti in differenti Collegi e Seminari, ebbero l'autorizzazione di ritornare a Sant'Atanasio il detto giorno e ripresero la vita propria del Collegio.

Prima della riapertura della casa atanasiana, aveva avuto luogo un cambiamento importante, riguardo alla direzione del Collegio. Con lettera del 16 giugno, il Cardinale Segretario dello stato Vaticano fece al Procuratore Apostolico del Collegio la seguente comunicazione: «La Santa Sede prese in considerazione la prossima apertura del Collegio Greco ed in vista delle benemeritenze acquistatesi in questo campo dall'Ordine di San Benedetto ha deciso che il suddetto Collegio continui ad essere affidato alle cure dei R.R.P.F. Benedettini. Attesa peraltro la delicatissima situazione internazionale, non sembrerebbe conveniente chiamare alla direzione del menzionato Collegio religiosi appartenenti alle nazioni la cui reciproca opposizione é maggiormente pronunciata. Forse sarebbe opportuno che la direzione del Collegio fosse ora affidata ai Benedettini della Congregazione Cassinese».

Dall'anno scolastico 1912 – 1913 in cui il Collegio Greco fu affidato alla Congregazione benedettina di Beuron, i Padri della menzionata Congregazione lavorarono con operosità instancabile, a vantaggio del Collegio, durante un periodo difficilissimo di sette anni. Specialmente il P. Don Benedetto Baur, Rettore, il quale si consacrò senza riserve al bene del Collegio con tutte le sue forze ed i suoi talenti<sup>2</sup>.

L'Abate Primate, conformemente a questi ordini, scrisse ai Superiori delle due Congregazioni benedetti-

ne in Italia, di Montecassino e di Subiaco, ma tanto l'una quanto l'altra Congregazione rispose di non essere in grado di accettare la direzione del Collegio Greco, per assenza di personale.

Allora il Procuratore Apostolico si rivolse, col permesso della Santa Sede, alla Congregazione belga, offrendole la carica summenzionata. La Congregazione belga si dichiarò, difatti, pronta ad assumersi la direzione del Collegio Greco «ad experimentum» per un anno, senza però prendersi responsabilità per l'avvenire. Per l'apertura del Collegio sopraggiunsero tre Padri della menzionata Congregazione e s'incaricarono della direzione del medesimo.

Nel giugno dell'anno 1920<sup>3</sup>, il Padre Abate Presidente della Congregazione belga comunicò ufficialmente all'Abate Primate che la Congregazione belga non si trovava in grado di accettare in modo definitivo la direzione del Collegio Greco, ma la Congregazione si dichiarava, nello stesso tempo, decisa di lasciare i tre padri in Collegio per il tempo necessario a trovare altre persone idonee per questi uffici.

Nell'anno scolastico 1919 – 1920<sup>4</sup> nel Collegio abitava ancora Monsignor Papadopoulos, Assessore della Congregazione per la Chiesa Orientale, col suo segretario ed un cameriere. Il terzo piano del Collegio, su richiesta della Congregazione per la Chiesa Orientale, fu affidato allo studentato Mechitarista.

Con la riapertura del Collegio erano state ordinate le finanze del Collegio<sup>5</sup>. Sin dall'anno 1897 provvedeva in gran parte al mantenimento del Collegio Greco l'Ordine Benedettino e piuttosto il Collegio di Sant'Anselmo. Quell'obbligo fu imposto all'Abate Primate Ildebrando de Hemptinne dal Papa Leone XIII, nel suddetto anno 1897 ed allo stesso Pontefice fu assegnata la somma di un milione di lire italiane in favore del Collegio di Sant'Anselmo. Considerati i cambiamenti dei tempi e il rincaro dei viveri, l'obbligo di concorrere in gran parte al mantenimento nel Collegio Greco doveva riuscire molto gravoso al Collegio di Sant'Anselmo. L'Abate Primate espose al Papa la situazione finanziaria del Collegio Greco, domandandogli di degnarsi a provvedere in qualche altro modo ai gravi bisogni del medesimo. Benedetto XV risolvette le difficoltà. Alle quattrocento mila lire che l'Abate Primate consegnava da parte del Collegio di Sant'Anselmo alla Santa Sede, in favore del Collegio

<sup>1</sup> 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, pp. 1 – 2, 4. Vedi anche *Cronaca del Collegio*, in Associazione di S. Atanasio n° 3 (1923) 2 – 3.

<sup>2</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, pp. 5 – 6.

<sup>3</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, pp. 2 – 3.

<sup>4</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, p. 8.

<sup>5</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, pp. 3 – 4.

Greco, il Papa si degnò di aggiungere dal proprio altre quattrocento mila lire. Nel medesimo tempo dichiarò “l’Ordine benedettino esonerato dall’obbligo imposto dal Papa Leone XIII di provvedere al mantenimento del Collegio Greco”. La somma d’ottocentomila lire fu deposta nella cassa dell’Amministrazione per le Opere Pie di Religione, e Benedetto XV dispose che l’economista del Collegio Greco ritirasse gli interessi annui di questo capitale, per erogarli per i bisogni del predetto Collegio, insieme agli altri redditi di cui disponeva.

Nello stesso tempo fu introdotto per decisione di Benedetto XV, un altro cambiamento di grande importanza nell’organizzazione del Collegio: la soppressione degli alunni di ginnasio, in conseguenza della fondazione del Seminario di Grottaferrata e di quello di Costantinopoli e della riforma del Seminario Greco - Cattolico di Palermo. Da questi istituti sarebbero dovuti poi arrivare i giovani nel Collegio di Sant’Atanasio per compiere gli studi di filosofia e di teologia<sup>6</sup>. In più, la Congregazione per la Chiesa Orientale confermò il privilegio dei Basiliani Melchiti d’averne quattro posti nel Collegio.

In questo stesso anno, il Regolamento, compilato per il Collegio nel 1912 dalla Sacra Congregazione Concistoriale ed approvato solo “ad quinquennium”, considererete le circostanze, fu mantenuto provvisoriamente in vigore per ordine del Cardinale Segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale, salvi i punti nell’applicazione dei quali i Superiori avrebbero giudicati necessari certi piccoli cambiamenti<sup>7</sup>.

Il P. Abate Presidente e gli altri Abati della Congregazione belga dell’Ordine benedettino avevano, con lettera del giugno 1921<sup>8</sup>, accettato definitivamente la direzione del Collegio di Sant’Atanasio che dal novembre del 1919 tenevano solo provvisoriamente “ad experimentum”.

Il 23 febbraio Monsignore Papadopoulos, il quale abitava nel Collegio fin dalla chiamata al posto d’Assessore della Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali, lasciò il Collegio per stabilirsi nel nuovo appartamento in piazza Scossacavali. Lo studentato Mechitarista di Venezia occupava ancora tutto il terzo pi-

ano del Collegio, con certi inconvenienti materiali per il Collegio<sup>9</sup>.

Nel settembre del 1921<sup>10</sup>, il P. Rettore fece un viaggio di tre settimane in Sicilia per visitare le colonie albanesi, ivi esistenti, e per rendersi conto della situazione del clero greco - cattolico.

Dopo diverse domande e numerosi passi, il Collegio ottenne dal Ministero della guerra di essere iscritto sull’elenco dei Seminaristi missionari, in modo che gli alunni italo - albanesi fossero dispensati dal servizio militare durante gli anni di studio.

Durante l’anno scolastico 1921 - 1922<sup>11</sup> furono fatte diverse riparazioni al Convento di San Nicola in Sabino Belmonte per affidarlo ai Carabinieri di Rieti. Dopo che lo studentato Mechitarista ebbe lasciato in ottobre il terzo piano del Collegio, che teneva in affitto da tre anni, il Collegio aveva potuto di nuovo prendere possesso di questi locali, dei quali si avvertiva un urgente bisogno a causa del crescente numero degli allievi.

Il P. Rettore del Collegio fece nel mese d’agosto un piccolo viaggio nei paesi albanesi della Calabria, assistendo tra l’altro, il giorno dell’Assunta, all’inaugurazione della nuova Cattedrale greco - cattolica di Lungro.

L’anno scolastico successivo<sup>12</sup> fu trascorso in piena regolarità, senza avvenimenti di maggior importanza.

Nell’anno scolastico 1924 - 1925<sup>13</sup> il regolamento approvato dalla Congregazione per gli Orientali fu stampato e distribuito a tutti gli alunni.

Il Papa, continuando in tutti i modi a dimostrare la sua benevolenza verso il Collegio, si degnò di mandare a Sant’Atanasio un magnifico ritratto, all’interno di una ricca cornice che da allora ha preso il posto d’onore nel salone.

Viste le numerose difficoltà incontrate dai Padri stessi nell’esercitare l’ufficio d’esattore, si tornò

<sup>6</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, p. 4.

<sup>7</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, pp. 10 - 11.

<sup>8</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1920 - 1921, p. 2.

<sup>9</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1920 - 1921, p. 3.

<sup>10</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1920 - 1921, p. 3.

<sup>11</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1921 - 1922, p. 3.

<sup>12</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1922 - 1923, p. 2.

<sup>13</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1924 - 1925, pp. 2 - 4.

all'uso precedente, affidando l'esattoria del Collegio a Filippo Bazonci, domiciliato vicino al Collegio, Casiere contabile alla Cassa di Risparmio.

Nei primi d'agosto dell'anno scolastico seguente<sup>14</sup> iniziarono i lavori di restauro e di addattamento del Collegio. Il progetto fu approvato dal Papa stesso, a cui lo aveva presentato il Procuratore Apostolico. I finanziamenti dei lavori, secondo la volontà di Papa, furono ricavati della vendita di alcuni fondi della cassa atanasiana. Lo scopo principale di questi lavori fu di rivalorizzare certi locali del Collegio, da dare in affitto per aumentare le rendite, e contemporaneamente di migliorare alcuni ambienti di servizio.

Nell'anno scolastico 1925 - 1926<sup>15</sup> la disposizione delle stanze della casa atanasiana fu finita. La cucina nuova stava nel sottosuolo, con la dispensa, la cantina per il vino, il locale per i combustibili e per la frutta. L'antica cucina e la sala da bagno furono riunite per formare il nuovo refettorio. L'antico refettorio invece con la dispensa vicina fu ridotto a locale affittato. L'antecucina diventò un piccolo refettorio e camera da servizio. La dispensa contigua e l'antico refettorio piccolo dovevano servire per il guardaroba, divenuto troppo piccolo in una sola camera.

Al mezzanino si ebbero due nuove camere nell'altezza della cucina che prendeva due piani e si rese necessario la demolizione delle volte e dei soffitti, siccome certi muri divisorii salivano sino al primo piano. In quella parte c'era precedentemente (1907) la cappella domestica. Ricostruita allora quest'ampia sala, chiara e soleggiata, si pensò di conservarla piuttosto e di trasferirvi la biblioteca, al momento divisa in tre camere. Mentre si prendevano così due camere d'abitazione, se ne trovarono altre due, l'una al mezzanino e l'altra chiudendo la porta di comunicazione tra le due camere cosiddette episcopali; furono così rese indipendenti ed abitabili separatamente.

I lavori per la parte esteriore da trasformare in negozi d'affittarsi stavano ancora al principio.

Durante l'anno scolastico 1926 - 1927 l'avvenimento di maggiore importanza fu il cambiamento nella direzione del Collegio<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1925 - 1926, p. 3. Vedi anche *Cronaca del Collegio (1924 - 1925)*, in Associazione di S. Atanasio 6 (Dicembre 1925) 2 - 3.

<sup>15</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1925 - 1926, pp. 3 - 4.

<sup>16</sup> 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1926 - 1927, p. 2 - 4; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1926 - 1927, pp. 1 -

Il 13 dicembre il P. Rettore si assentò per alcuni giorni per andare a Maredsous. Il 23 gennaio, Don Andrea Zimmermann diede agli alunni la comunicazione della sua prossima partenza dal Collegio, col consenso della Santa Sede. Egli aveva servito il Collegio più di nove anni, in qualità d'Economo dall'anno 1912 - 1914 e poi da Rettore dall'ottobre 1919 sino alla partenza<sup>17</sup>.

Il 4 giugno, giunse da Maredsous il Padre Abate Don Celestino Golenvaux e con lui il nuovo Rettore del Collegio, nella persona del P. Odilone Benedetto Golenvaux, il quale il 1° giugno fu ricevuto in udienza privata dal Papa e dopo fu solennemente introdotto nel Collegio e presentato ai Padri Superiori ed agli alunni dal Procuratore Apostolico. Dopo la cerimonia tutti andarono in cappella per le preghiere di ringraziamento. Il 15 agosto il nuovo P. Rettore celebrò per la prima volta la divina liturgia nel rito greco - bizantino (*Besa/Roma*).

## MOLISE COMUNITA' ARBERESHE

*Dopo aver presentato, nel numero precedente, uno sguardo d'insieme delle 4 Comunità arbëreshe del Molise, riportiamo la presentazione di 3 delle 4 Comunità, sempre a cura di Antonio Libertucci. Nel prossimo numero pubblicheremo quella della quarta comunità: Montecilfone*

## URURI / RUR-RURI

Il paese è posto sulla dorsale del versante orientale dell'Appennino Sannita, a ridosso di un'amena collina digradante verso il mare Adriatico.

Mite è il clima, salubre l'aria.

“Aurora (è il nome latino di Ururi) ... quae in aprico sane solo posita respiciens propinquas Adriatici oras” scrive Mons. Carlo Maria Pianetti, vescovo di Larino

5; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1927 - 1928, p. 2; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relatio Quinquennalis de Statu Pontificii Collegii Graeci. 1927 - 1932, Cap. 10, Par. 2. Vedi anche *Elenco dei Padri Benedettini che sono stati Superiori del Collegio Greco*, in Σύνοδος (aprile 1938) 16; C. KOROLEVSKIJ, *Saggio di cronotassi dei Rettori del Pontificio Collegio Greco di Roma*, in Fyrgos 133 - 134.

<sup>17</sup> Vedi anche P. DUMONT, *I Benedettini nel Collegio Greco*, in Sant'Atanasio 3 (1962), n° 3, 53 - 55. Secondo il P. Cirillo Korolevskij, P. Zimmermann fu “il rettore più insigne che abbia avuto il Collegio sotto il regime benedettino. Ne fu il vero riorganizzatore e nel Collegio creò uno spirito che doveva sopravvivere alla sua partenza”.

(1706-1725), nella sua relazione della visita “ad limina apostolorum” del 17 aprile 1712 (cfr. Archivio Segreto Vaticano, S. Congr. Concilii Relationes, n. 434A).

Il toponimo ebbe vari cambiamenti nel corso dei secoli: Aurole, Aurora, Ororio, Doruzi e finalmente Ururi dal sec. XVIII ad oggi.

Le prime notizie del Casale di Ururi in epoca medioevale, le troviamo in un manipolo di documenti che risalgono al 1026, 1052 e 1059 (19) e al 1075 (20); per la storia della comunità arbëreshe è invece da segnalare il Capitolato stipulato il 4 marzo del 1540 tra i rappresentanti del Casale di Ururi e il Vescovo di Larino, barone del feudo; molto interessante è poi l’ “Inventario dei beni e dei pesi della chiesa di Santa Venera nella Terra di Ururi, diocesi di Larino, fatto da Don Lorenzo Colavita nell’anno 1707” (Archivio vescovile di Larino; cfr. Libertucci, A., Chiesa di Santa Venera in Terra di Ururi, 1994).

La struttura dell’agglomerato urbano, privo peraltro di ogni difesa muraria, “segno di un gruppo sociale povero, senza granché da difendere” (21), anche se nel tempo è stata oggetto di frequenti ripensamenti e rifacimenti, si presenta in maniera abbastanza ordinata: strade larghe e lineari, ampi spazi di piazze e piazzette; il nucleo più antico è rappresentato dal caseggiato sorto intorno all’antica chiesa madre intitolata a Santa Maria del Vento con l’abside rivolta ad Oriente, secondo una tradizione che rimonta ai primi tempi del cristianesimo (“apostolos iussisse ut ecclesiae christianorum orientem spectarent” S. Atanasio, IV secolo).

L’attuale chiesa parrocchiale, dedicata a Santa Maria delle Grazie, è stata consacrata il 10 settembre 1730 dopo lunghi anni di lavori che ebbero inizio nel 1718. Oltre alla chiesa madre esiste in paese anche un’altra chiesa recentemente ricostruita dalle fondamenta, intitolata alla SS. Trinità. Di una chiesetta situata fuori dell’abitato dedicata a Santa Venera costruita dai primi arbëreshë giunti in Terra di Ururi, esisteva fino a qualche tempo fa ancora qualche traccia dell’antica costruzione. Gli Arbëreshë giunsero nel feudo di Ururi, secondo una verosimile ricostruzione storica, nell’autunno del 1468; era l’anno della morte di Skanderbeg (18 gennaio 1468).

Ogni anno, il 3 maggio, si svolge la tradizionale corsa dei carri trainati da buoi in onore del patrono della Comunità: il Santo Legno della Croce, del quale si conserva una reliquia custodita in una teca d’argento.

La corsa, di origini molto antiche, è intensamente sentita in paese e richiama molta gente da ogni parte del Molise.

E’ vivamente ricordato nella piccola storia di Ururi, l’episodio della strage dei Vardarelli: una masnada di banditi che infestavano le contrade della Regione; venne sterminata proprio nella piazza principale del paese, nella mattinata dell’8 aprile 1818 (22).

L’avvenimento dalle motivazioni storiche non molto chiare viene tramandato dall’immaginario collettivo avvolto in un alone di leggenda.

In questi ultimi tempi si è attivato in paese, come anche nelle altre comunità arbëreshe del Molise, un processo che tende, a livello individuale o di gruppo, attraverso iniziative varie (studi, ricerche, pubblicazioni), alla riscoperta delle proprie radici storiche e alla tutela della propria identità linguistica e culturale.

Già negli anni sessanta si pubblicavano a Ururi due periodici “Gjuha jone e bukur” e “Gjellë”, nati per l’iniziativa di due ben noti cultori della parlata arbëreshe di Ururi: il compianto Giovanni Jannacci e l’instancabile Luis de Rosa.

Ebbero breve durata, è vero, ma entrambe le pubblicazioni diedero un segnale forte di risveglio. Oggi due nuove testate “Kumbora” di Luigi de Rosa e “Il Girone” prodotto da un’associazione di giovani, si propongono come sostenitori della conservazione della lingua e delle tradizioni popolari.

La chiesetta di campagna, rustica e disadorna, rappresentata nello stemma del Comune di Ururi, raffigura, in forma stilizzata, la chiesetta racchiusa nel sigillo apposto sulle carte del Catasto onciario della Terra di Ururi dell’anno 1743 (23).

#### CAMPOMARINO / KËMARIN – KËMARINI

La cittadina si stende su un ameno poggio, lungo le rive del Mare Adriatico.

Recenti ricerche archeologiche hanno portato alla luce nella vicina località della Difensola (contrada conosciuta anche con il nome di “Giardini”), reperti di insediamento umano di origine pleistocenica fiorente nel periodo IX/VIII secolo a.C. (24).

Il tracciato planimetrico del borgo rivela una struttura edilizia non conclusa rispetto al borgo di primo impianto, e si apre ad un reticolo di strade che scendono verso il mare.

Il paese ha origini medioevali; risulta citato sia nella sentenza del Cardinal Lombardi sui confini della Diocesi di Larino (1175), sia nelle Bolle di Lucio III (1181) e di Innocenzo IV (1254): “... Campum Marinum quod est feudus unius militis et dimidii”.

Rimasto desolato e disabitato per lungo tempo, il borgo fu ripopolato nell’ultimo decennio del XV secolo dagli Albanesi accolti nel Molise grazie ai buoni uffici di Mons. Antonio De Misseriis.

Lungo il corso dei secoli successivi, il feudo baronale passò più volte di mano: da Andrea di Capua, Orazio Marullo, a Scipione di Sangro. Baroni inquieti e ribelli, sempre in lotta tra loro spinti dalla cupidigia e dalla sete di potere.

E' oggi un centro balneare di rilievo nella costa molisana, dotato di comodi alberghi, campeggi e centri di vacanza. La cittadina, animata da sempre nuove iniziative e originali richiami culturali, è proiettata verso un sicuro sviluppo economico e sociale.

La patrona del paese è Santa Cristina, la cui festa ricorre il 24 luglio; la chiesa madre, di stile romanico-gotico, con non pochi segni di mano bizantina, è dedicata a Santa Maria a Mare.

Esistono ancora ruderi di un'antica cappella intitolata ai Santi Pietro e Paolo.

Nel passato, tra i paesi Arbëreshë del Molise, è stato quello che più tenacemente e più a lungo ha resistito alla decisione dei vescovi latini di abolire il rito greco-bizantino, prima di accettarne la soppressione definitiva.

Oggi, più che ogni altro paese arbëresh del Molise, Campomarino avverte il problema della decadenza dell'identità linguistica, sente il rischio della omologazione. Il declino della parlata arbëreshe in questi ultimi decenni, infatti, va sensibilmente manifestandosi e suscita nella parte più attenta della comunità un preoccupante disorientamento.

## PORTOCANNONE /PORKANUN – PORKANUNI

Il paese sorge sulle pendici di una lieve collina, a 148 metri sul livello del mare, sulla riva destra del fiume Biferno, a circa 6 chilometri dal Mare Adriatico.

Gode di un vasto panorama che spazia dal Gargano alle Isole Tremiti, dalla valle del Biferno fino alle splendide vette della Majella.

L'origine del toponimo, prima del definitivo Portocannone, ancora oggi divide gli studiosi: da Portus Cantorum a Portus Candunum, da Portus Candoni a Portus Candora e a Portus Cannonis.

Il primo agglomerato abitativo era situato in località Castelli, ove oggi sorge il cimitero comunale; dopo il terremoto del 1456 è passato come "casale" alle dipendenze di Guglionesi. Con l'arrivo degli arbëreshë il paese fu ricostruito in una zona poco distante dal borgo primitivo.

Portocannone fu feudo dapprima di Angelo Castiglione e della moglie Caterina Bellery (25), poi passò ai duchi di Celenza e infine a Carlo Diego Cini che nel 1753 costruì l'imponente palazzo baronale, oggi palazzo Tanasso.

La chiesa parrocchiale è dedicata ai santi Pietro e Paolo, costruita nel XVI secolo e più volte ritoccata per successivi ampliamenti. Vi è custodita la bella immagine della Madonna di Costantinopoli, patrona del paese, la cui festa è celebrata il primo martedì successivo la domenica di Pentecoste.

La festa è preceduta (lunedì di Pentecoste) dalla tradizionale corsa dei carri che si conclude con l'affidamento al carro vincente del quadro della Madonna di Costantinopoli da portare in solenne processione il giorno dopo (martedì di Pentecoste) per la festa liturgica.

Anche a Portocannone, come negli altri paesi arbëreshë del Molise, si osservò il rito greco-bizantino fino alla sua soppressione avvenuta negli ultimi anni del XVII secolo.

Portocannone è gemellata con la città di Kruja, città natale di Giorgio Castriota Skanderbeg al quale è intitolata la piazza maggiore del paese.

Per maggiore conoscenza degli usi, dei costumi e delle tradizioni popolari di Portocannone è indispensabile consultare l'interessante volume di Michele Flocco (26). Per una più vasta bibliografia sulle Comunità albanofone presenti nel Molise, oltre alle opere citate nelle note, si segnalano:

1. La "Rassegna bibliografica arbëreshe" curata da Ginetta Calascione e Mauro Spagnoletti, pubblicata, con il patrocinio della Provincia di Campobasso e del Comune di Portocannone, nel 1999;
2. "Per una bibliografia ragionata" curata dal Guido Vincelli, in *Samnium* 9.XLV, n. 1-2, 1972;
3. "Rassegna bibliografica molisana" a cura di Giorgio Palmieri e Antonio Santoriello, per conto dell'Istituto Regionale per gli Studi storici del Molise "Vincenzo Cuoco", 2001 (*Besa/Roma*).

### Note

19. Gattola E., *Historia cassinensis*, 1723; Libertucci, A., *Santa Maria in Aurole*, 1994.
20. Tria G. A., *Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, 1744.
21. Fadda M., *Chiesa e castello*, Venafro 1995.
22. Sull'argomento dei briganti Vardarelli esiste una vasta bibliografia; se ne indicano le pubblicazioni più importanti: Lucarelli A., *Il brigantaggio politico del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Longanesi 1968; Monti M., *I briganti italiani*, Milano, Longanesi 1959; Barra F., *Cronache del brigantaggio meridionale 1806-1815*, S.E.M. Salerno 1981; Rondini E., *I briganti celebri italiani*, Firenze 1890; Manhés A. e McFarlan R., *Brigantaggio*, Napoli 1931; De Matteo G., *Brigantaggio e Risorgimento*, Napoli 2000; Trotta L. A., *Della vita e delle opere di Domenico Trotta e dei suoi tempi nella provincia di Molise*, 1881.
23. Archivio di Stato di Napoli, Arch. R. Camera Somm., vol. 7707/1-731.
24. Gravina A. – Di Giulio R., *Abitato protostorico presso Campomarino in località Difensola*, 1982.
25. Masciotta G., *Il Molise*, vol. IV, 1952 (ristampa 1985);
26. Flocco M., *Studio su Portocannone e gli Albanesi in Italia*, 1985; Musacchio G., *Portocannone e la sua memoria storica nel contesto della diaspora albanese*, 1997.

**ROMA**  
**90° CONGREGAZIONE ORIENTALE**  
**90° PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE**  
**1917-2007**

*Nel 2007 è stato celebrato il 90° anniversario di due Istituzioni di Papa Benedetto XV, la Congregazione per le Chiese Orientali e il Pontificio Istituto Orientale di Roma. Per l'occasione il nuovo Prefetto di quella Congregazione e Gran Cancelliere di quell'Istituto ha rilasciato una intervista. Ne riportiamo alcune risposte:*

*Domanda: Nelle celebrazioni del 90° della Congregazione per le Chiese Orientali s'inseriscono i novanta anni dalla fondazione del Pontificio Istituto Orientale istituiti come sono ambedue da Benedetto XV nel 1917. Che ruolo svolgono attualmente all'interno della Chiesa?*

*Risposta:* Papa Benedetto XV, nel maggio del 1917, istituì la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, come allora si chiamava, affinché gli orientali avessero una casa a Roma. Egli intese fugare il timore che essi non fossero tenuti nella dovuta considerazione dai romani pontefici. Il Papa volle esserne il prefetto per manifestare chiaramente che la Chiesa di Cristo non è latina, né greca, né slava, bensì cattolica, e non si ammettono discriminazioni tra i suoi figli. Nell'ottobre successivo, lo stesso Pontefice volle a Roma anche una *studiorum domus* perché gli orientali potessero approfondire la conoscenza delle tradizioni orientali e farle conoscere al mondo latino.

La Congregazione è rimasta fedele al mandato papale: nel rispetto delle competenze delle singole Chiese ne ha promosso la vita pastorale, liturgica e disciplinare. E il Pontificio Istituto Orientale ha dato il necessario supporto culturale, votandosi alla formazione dei futuri pastori, dei consacrati e degli educatori anche laici. Così, con proficuo intreccio di intenti offre tuttora alla Chiesa universale il respiro dell'oriente cristiano. E le parole dell'oriente aiutano la Chiesa a parlare di Cristo all'uomo contemporaneo.

*Domanda: Benedetto XVI vi chiede di porvi accanto alle Chiese orientali per promuovere il cammino ecumenico nel rispetto delle prerogative e responsabilità specifiche. In questo senso, quali iniziative avete in progetto come Congregazione e che ruolo può svolgere il Pontificio Istituto Orientale?*

*Risposta:* In quella circostanza Benedetto XVI mi ha chiamato al compito di prefetto del dicastero ed ha proferito indimenticabili parole sull'identità e sulla

missione delle Chiese orientali. Il Papa ci ha invitati ad accompagnarlo nel "pellegrinaggio al cuore dell'oriente" per consentire alla Chiesa di abbeverarsi alla sorgente delle "origini", senza le quali non c'è futuro. Ha sottolineato l'irreversibilità della scelta ecumenica operata dal Concilio Ecumenico Vaticano II e la ineludibilità dell'incontro interreligioso. Ed ha subito citato il Pontificio Istituto Orientale per l'insostituibile e qualificato servizio ecclesiale offerto in questa direzione. Ricordo bene i due aggettivi: insostituibile e qualificato. Ho letto in essi una eco della priorità della formazione che sta a cuore al Papa e alla Congregazione. Essa è perseguita in Roma attraverso l'Istituto Orientale, con le due facoltà di scienze ecclesiastiche orientali e diritto canonico orientale, e i diversi pontifici collegi dove gli studenti orientali completano la preparazione a livello spirituale e comunitario.

Nei territori orientali, tale priorità è riaffermata nell'appoggio ai seminari e alle altre istituzioni educative. Siamo fiduciosi nella ordinaria e seria cura della formazione per tutte le categorie del popolo di Dio, e specialmente dei formatori. Una cura attenta alla dimensione ecumenica ed interreligiosa, ma sempre fedele alla tradizione orientale e ben inserita nell'unica Chiesa, grazie al legame col successore di Pietro, che costituisce il vanto ecclesiologico degli orientali cattolici.

*Domanda: Benedetto XVI ha chiesto uno sforzo intelligente per affrontare il fenomeno delle migrazioni, che priva di risorse le comunità d'origine e crea problemi di integrazione e di accoglienza. Che può fare la Congregazione al riguardo?*

*Risposta:* Questa è l'autentica sfida del presente. Ne siamo preoccupati insieme al Papa. Le persone sradicate dalle tradizioni di origine rischiano di perdere i profondi valori religiosi che reggono la vita individuale e comunitaria.

La Congregazione è attenta agli organismi vaticani preposti alla pastorale migratoria e cerca di responsabilizzare le comunità ecclesiali di partenza e di destinazione sull'inarrestabile fenomeno.

Sostiene i vescovi e i presbiteri delle diverse Chiese incaricati in tale ambito e favorisce la creazione di strutture che consentano la pastorale nei riti di appartenenza.

Ma si impegna, altresì, a sensibilizzare l'intera comunità cattolica perché, pur nella doverosa prudenza, sia accogliente e capace di coinvolgere le pubbliche istituzioni.

Nell'affrontare il problema, esse affondano nella mancanza di pace, per la quale soffrono pesantemente vaste regioni orientali (*Besa/Roma*).

## PIANA DEGLI ALBANESI 70° DELL'EPARCHIA

Riportiamo una nota sul 70° dell'Eparchia di Piana degli Albanesi che abbiamo chiesto all'archimandrita p. Antonino Paratore:

Il 26 ottobre 2007, giorno della memoria di S. Demetrio Megalomartire di Tessalonica, patrono della diocesi di Piana degli Albanesi, ricorre la fondazione del 70° anniversario della fondazione dell'eparchia voluta da Pio XI.

Con solenne pontificale celebrato nella cattedrale della diocesi alla presenza del Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, l'eminentissimo cardinale Leonardo Sandri accompagnato dal segretario, mons. Maurizio Malvestiti, sono iniziate le manifestazioni della fausta ricorrenza.

Il Prefetto è stato accolto da S. Ecc.za mons. Sotir Ferrara, dal clero, le religiose/i, i seminaristi del Seminario Minore, dal popolo di Dio e dalle autorità civili e militari.

Dalla chiesa adiacente all'episcopio, dedicata a S. Nicola di Mira, nella quale si custodisce la preziosa iconostasi della scuola cretese, si è snodata la processione tra i saluti e il canto del "Benedetto colui che viene nel nome del Signore", per arrivare in cattedrale, già gremita di fedeli.

Dopo il canto del *Ton Despòstin*, l'eparca, mons. Sotir Ferrara ha rivolto al Prefetto un saluto toccante e denso di significato. Così, si esprimeva il presule: "E' una grande gioia festeggiare insieme a lei l'odierna solenne memoria, e la sua presenza sottolinea anche la presenza del Santo Padre: lei ci porta la sua benedizione e siamo lieti di questo. Da sei secoli il nostro popolo ha sempre venerato la figura del Santo Padre. Il modo di essere cristiani orientali che hanno saputo ben sposare la presenza dell'altro rito occidentale, il rito latino, che parte della nostra popolazione segue, è testimoniato - ha aggiunto mons. Ferrara - dall'unico presbiterio di entrambi i riti che oggi concelebra la Divina Liturgia. Questo - ha concluso - lo dobbiamo alla lungimiranza del Servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta, che è sepolto in questa cattedrale e del quale abbiamo iniziato il processo di canonizzazione".

In segno di gratitudine e fraternità, il vescovo di Piana ha donato all'em.mo Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali un *encòlpio*, con impressa l'immagine della Madre Dio.

Alla Divina Liturgia, presieduta dall'eparca, erano presenti tutti i presbiteri della diocesi.

L'omelia è stata proferita dal card. Sandri, che ha evidenziato le virtù cristiane del grande megalomartire Demetrio e l'attualità del Santo, nonostante la distanza dei secoli trascorsi. "Anche oggi, diceva il porporato,

le nostre Chiese locali hanno bisogno di nuovi Demetrio che annuncino senza riserve e paura il kerigma del Vangelo. Ed aggiungeva: "Il ruolo dell'unicum dell'eparchia di Piana è segno dell'unità della Chiesa indivisa".

La Divina Liturgia Pontificale è stata animata dalla corale della cattedrale.

Erano presenti alla cerimonia, anche l'arcivescovo di Palermo, S.E. mons. Paolo Romeo ed il Segretario Generale del Governatorato della Città del Vaticano, l'ecc.mo mons. Renato Boccardo, nonché i primi cittadini di tutti i paesi italo-albanesi di Sicilia.

Alla fine del solenne pontificale, i fedeli, con grande gioia hanno voluto salutare, con spirito di devozione e spontaneità, il Prefetto, chiedendo la sua benedizione.

Si sono vissuti momenti di autentica agape fraterna tra il clero, l'eparca e gli illustri ospiti.

Nella serata della stessa giornata, presso il Palazzo Bonaccori, adiacente alla chiesa di San Nicolò dei Greci, in Palermo, è stata inaugurata una mostra di oggetti sacri della tradizione romana e bizantina, allestita con la partecipazione dell'arcidiocesi di Palermo e di Monreale e dell'eparchia di Piana degli Albanesi.

Inoltre, l'indomani, il 27 ottobre, nella cattedrale dell'eparchia, nella Martorana a Palermo, mons. Aldo Giordano Segretario Generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, ha tenuto una conferenza su "Il dialogo ecumenico in Europa: Dalla prima Assemblea alla terza Assemblea Ecumenica Europea" (Sibiu 2007), alla quale ha partecipato un buon numero di gente (*Besa/Roma*).

## NAPOLI STUDI SULL'EUROPA ORIENTALE

Una poderosa silloge di studi, ricca e varia, su tematiche riguardanti l'Europa Orientale (storia, linguistica, letteratura) è stata pubblicata dal Dipartimento di studi dell'Europa Orientale dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" come omaggio ad A. Bongo, G. Carageani, C. Nikas e A. Wilkon, docenti che giungono al termine del loro insegnamento accademico (*Studi sull'Europa Orientale*, a cura di I. C. Fortino e E. Çali, Napoli 2007, pp. 590).

Dei quattro studiosi a cui è dedicato il volume il curatore nella presentazione ha scritto: "Tutti e quattro impersonano un aspetto importante dell'attività scientifica e didattica, oltre che più in generale culturale". Inoltre essi "hanno saputo coniugare ricerca scientifica, didattica e impegno politico-culturale".

La stessa estrazione della maggior parte di loro si pone opportunamente nel quadro del dipartimento di Studi dell'Europa Orientale, una struttura che fin dagli anni della guerra fredda ha saputo dedicare la dovuta atten-

zione a quanto accadeva al di là della Cortina” (I. C. Fortino).

*Georghe Carageani* (Bucarest, 1939), esule dalla Romania totalitaria, ha svolto ricerche che interessavano un'area balcanica molto più ampia della Romania. Tra l'altro ha studiato i caratteri linguistici e culturali degli Aromeni.

*Costantino Nicas* (Kiaton, Grecia, 1935), è diventato “punto di riferimento della greicità in Italia, tanto di quella scientifica che di quella culturale, ivi compresa la propaggine grecanica di Calabria, che ci riporta assai indietro nel tempo, forse fino al periodo dell'antica Magna Grecia”.

*Alexander Wilkon* (Wieliczka, Polonia, 1935), personifica lo scienziato moderno “che abbraccia Europa Orientale e Europa Occidentale, in un percorso che collega l'Università Jagellonica di Cracovia, la Sorbona di Parigi e l'Orientale di Napoli”.

*Angelo Bongo* (Benevento, 1942), italiano, ma con solida formazione culturale russa. Con il suo costante impegno nella didattica della lingua russa, egli “è diventato per il Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale una vera e propria istituzione”.

Gli interessi di questo Dipartimento si estendono a 14 realtà politico-culturali: Paesi: Albania, Bulgaria, Croazia, Grecia, Finlandia, Macedonia, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Repubblica Slovena, Romania, Russia, Serbia, Ungheria. Gli studi presenti nel volume si indirizzano particolarmente alle discipline insegnate dai quattro festeggiati. Ne segnaliamo alcuni più vicini ai nostri interessi:

*Edmond Çali*, Motivi biblici in *Rruga e Golgotës* di Kasëm Trebeshina, pp. 47-90;

*Italo Costante Fortino*, Letteratura italiana in albanese. Percorsi e osservazioni, pp. 157-180;

*Addolorata Landi*, A proposito dell'albanese “*dhelpë-roj*”, pp. 225-237;

*Merita Sauku-Bruci*, Botimet kritike në Shqipëri misioni i papëmbushur i filologjisë shqipe, pp. 403-416;

*Riccardo Maisano*, tradizione in lingua greca e latina della pericope della Trasfigurazione, pp. 261-272;

*Vincenzo Rotolo*, L'insegnamento del greco moderno nell'Università di Palermo, pp. 391-402;

*Giorgia Riela*, Il Peloponneso nel Viaggio in Grecia di Saverio Scrofani, pp. 363-390;

*Ion Pop*, Intertestualità e postmoderno: il modello di I. L. Caragiale e la generazione letteraria romena degli anni '80, pp. 339-362;

*Cesare Alzati*, Identità romena e dimensione imperiale nell'età dei lumi: Blaj da residenza episcopale a “Piccola Roma”, pp. 15-28;

*Lucia Tonini*, L'arte russa e l'Italia: tracce di ricerca sul rapporto con Firenze all'inizio del XIX secolo, pp. 519-534. L'insieme della miscellanea è aperta alle nuove problematiche sollevate dall'integrazione euro-

pea in corso. La problematica emerge dalla stessa presentazione del volume: “Il processo di avvicinamento delle nazioni dell'Europa orientale all'Unione Europea richiama l'attenzione degli studiosi. Se il processo di integrazione avviene senza un processo razionale e senza il dovuto rispetto delle identità culturali, economiche e sociali, si affaccia il rischio di un mescolamento di realtà che non possono che trasformare l'incontro in scontro” (*Besa/Roma*).

## TIRANA

### LIBRI D'ARTE DELLE BANCHE

Una iniziativa particolare in corso è quella di rafforzare il rapporto fra il mondo dell'economia e la cultura. Di solito le grandi banche pubblicano libri d'arte di alto pregio e rarità. La loro consultazione rimane difficile al grande pubblico. Per renderla possibile dal 1991 è stata organizzata una mostra itinerante che da Berna si è estesa di anno in anno a vari paesi con oltre 50 tappe. Quest'anno è giunta in Albania. Sotto il titolo “*I nuovi mecenati*” la mostra si è tenuta a Tirana, organizzata dall'ABI (Associazione Bancaria Italiana), dall'Ambasciata d'Italia a Tirana, dalla Galleria Nazionale delle Arti di Albania e la “Dante Alighieri” di Tirana (*Besa/Roma*).

### GROTTAFERRATA E S. COSMO ALBANESE CALENDARI BIZANTINI 2008

Sono regolarmente apparsi due calendari bizantini, quello della badia greca di Grottaferrata e quello del santuario dei Santi Cosma e Damiano di S. Cosmo Albanese nell'eparchia di Lungro. Entrambi riportano anche il calendario romano. Il calendario di Grottaferrata è illustrato con riproduzioni degli stendardi realizzati nel 1904 dai fratelli Varoukas per il IX centenario della morte di S. Nilo. Il calendario di S. Cosmo, curato dal parroco papàs Pietro Minisci, è illustrato con riproduzione degli affreschi bizantini del santuario e con immagini della vita della locale parrocchia (*Besa/Roma*).

## ANTRODOCO

### IL PITTORE ALBANESE LIN DELIJA

Nel Museo della Città di Antrodoco si trovano molte opere di Lin Delija (1926-1994), noto pittore albanese, che ha trascorso gli ultimi anni in questa cittadina. Vi è pure una Associazione che porta il suo nome. Di recente il vicepresidente Armando Nicoletti ha donato alla città di Detroit, dove vive una consistente comunità cattolica albanese, un ritratto del grande poeta Gjergj Fihsta, francescano di Scutari. Opere del Delija si trovano in vari Musei del mondo, come nella raccolta di arte moderna dei Musei Vaticani (*Besa/Roma*).

**SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI****18-25 gennaio 2008**

*"Fratelli, vi prego [...] vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. Guardatevi di rendere male per male ad alcuno, ma cercate sempre di fare il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti. Pregate incessantemente, e in ogni cosa rendete grazie. Questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi"*(1 Ts 5, 12a.13b-18)

**PRIMO GIORNO: Pregate sempre***"Pregate continuamente"* (1 Ts 5, 17)

Isaia 55, 6-9: Cercate il Signore, ora che si fa trovare

Salmo 34(33): Ho cercato il Signore e m'ha risposto

1 Ts 5, 12a.13b-18: Pregate continuamente

Luca 18, 1-8: Pregate sempre, senza stancarsi mai

**SECONDO GIORNO: Pregate confidando in Dio***"In ogni tempo ringraziate il Signore"* (1 Ts 5, 18)

1 Re 18, 20-40: Signore è Dio! È Lui il vero Dio!

Salmo 23(22): Il Signore è il mio pastore

1 Ts 5, 12a.13b-18: In ogni circostanza ringraziate Dio

Giovanni 11,17-44: Padre, ti ringrazio, mi hai ascoltato

**TERZO GIORNO: Pregate per la conversione***"Rimproverate quelli che vivono male; incoraggiate i paurosi"* (1 Ts 5, 14)

Giona 3, 1-10: Il pentimento di Ninive

Salmo 51(50), 10-17: Crea in me, o Dio, un cuore puro

1 Ts 5, 12a.13b-18: Incoraggiate i paurosi

Marco 11, 15-17: Casa di preghiera

**QUARTO GIORNO: Pregate per la giustizia***"Non vendicatevi contro chi vi fa del male"* (1 Ts 5, 15)

Esodo 3, 1-12: Dio ascolta il lamento degli Israeliti

Salmo 146(145): Il Signore difende i perseguitati

1 Ts 5, 12a.13b-18: Non vendicatevi

Matteo 5, 38-42: contro chi vi fa del male

**QUINTO GIORNO: Pregate con cuore paziente***"Siate pazienti con tutti"* (1 Ts 5, 14)

Esodo 17, 1-4: Perché?

Salmo 1: Darà frutto a suo tempo

1 Ts 5, 12a.13b-18: Siate pazienti con tutti

Luca 18, 9-14: Una preghiera umile

**SESTO GIORNO: Pregate di lavorare con Dio***"Siate sempre lieti".....*(1 Ts 5, 16-17)

2 Samuele 7, 18-29: Davide ringrazia il Signore

Salmo 86(85): Tendi l'orecchio, Signore!

1 Ts 5, 12a.13b-18: Siate sempre lieti

Luca 10, 1-24: Gesù manda altri settantadue discepoli

**SETTIMO GIORNO: Pregate per le necessità***"Aiutate i deboli"* (1 Ts 5, 14)

1 Samuele 1, 9-20: Anna prega per avere un figlio

Salmo 86(85): Non respingere la mia supplica

1 Ts 5, 12a.13b-18: Aiutate i deboli

Luca 11, 5-13: Chiedete e riceverete!

**OTTAVO GIORNO: Che tutti siano uno***"Vivete in pace"* (1 Ts 5, 13b)

Isaia 11, 6-13: Lupi e agnelli vivranno insieme e in pace

Salmo 122(121): Pace entro le tue mura

1 Ts 5, 12a.13b-18: Vivete in pace tra voi

Giovanni 17, 6-24: Che siano tutti una cosa sola

\*\*\*\*\*

In quest'anno 2008 cade il centenario dell'inizio della prassi di pregare regolarmente per l'unità dei cristiani per opera di padre Paul Wattson, un ministro episcopaliano (anglicano degli Stati Uniti), co-fondatore della *Society of the Atonement* (Comunità dei Frati e delle Suore dell'Atonement) a Graymoor (Garrison, New York). In seguito egli ha aderito alla Chiesa cattolica e la sua iniziativa continua fino ai nostri giorni. A Roma la Congregazione dei *Frati francescani dell'Atonement* è presente per la promozione della ricerca dell'unità dei cristiani attraverso il "Centro Pro Unione".

Proprio per commemorare questo avvenimento il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani ha chiesto alla Comunità dell'*Atonement* di Graymoor di ospitare il Comitato misto per la preghiera composto da rappresentanti del Consiglio Ecumenico delle Chiese e della Chiesa cattolica che annualmente prepara i sussidi che vengono poi divulgati nel mondo intero.

Dal 1908 la prassi della preghiera per l'unità ha avuto una lenta, ma graduale evoluzione, nella sua impostazione e nella divulgazione nel mondo e nella sua stessa titolazione da "Ottavario per l'unità della Chiesa" (data da Wattson) in "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani" (data dall'Abbé Paul Couturier, 1936). Il gruppo locale degli Usa ha proposto il tema: "Pregate continuamente" per l'unità dei cristiani. Sembra accogliere la ripetuta domanda del diacono nella Chiesa bizantina: "Ancora e ancora preghiamo in pace il Signore!" (Besa/Roma).

## Teologia quotidiana

## 81

## EPEKTASIS: ESSERE PIENAMENTE CRISTIANI

L'epèktasis, la tensione permanente verso la perfezione, è inerente all'essere stesso cristiano. S. Gregorio di Nissa nel suo opuscolo sulla "Professione cristiana" pone la domanda; "Cosa è la professione cristiana"? Nel senso: "Che significa essere cristiano? Cosa comporta dichiararsi cristiano"? Egli stesso ne descrive l'importanza. "Se si trovasse l'esatto significato di questo termine, ne ricaveremmo un grande aiuto nella nostra vita virtuosa. Giacché mediante un'elevata condotta di vita cercheremmo di essere veramente quello che il nostro nome (*cristiano*) vuole esprimere (*Fine, professione e perfezione del cristiano*, Città Nuova Editrice, Roma 1979, p. 66). La coerenza nel dichiararsi cristiano implica la realizzazione delle esigenze evangeliche della vocazione ad essere perfetti.

1. "Unendoci a Cristo tramite la fede che abbiamo in lui prendiamo lo stesso nome". E aggiunge: "Per esprimere con una definizione il concetto di essere cristiano, diremo che il cristianesimo consiste nell'imitazione della natura divina" (*Ibidem*, p. 70). Il cristiano partecipa alla natura e alla vita divina. Il Nisseno ricorda il racconto biblico della creazione dell'uomo a immagine di Dio che parafrasa in questi termini: "La primitiva conformazione dell'uomo imitava infatti la somiglianza a Dio". Quindi ne trae il significato della redenzione in Cristo: "La professione cristiana consiste nel far ritornare l'uomo alla primitiva condizione fortunata" (*Ibidem* p. 71). Il Nisseno giustifica questa visione quasi in risposta a qualche opinione contraria. Egli dichiara che l'affermazione "che il cristianesimo è una imitazione della natura divina" non è "una definizione priva di senso" (*Ibidem* p. 71). L'obiezione sembra potersi formulare così: come sia possibile che la natura terrena diventi simile a Colui che è nei cieli. Il Nisseno precisa che non si tratta di "paragonare tra loro le due nature" l'umana e la divina, quando proprio la differenza tra le due nature mostra l'impossibilità dell'imitazione. Ma si tratta "di imitare nella nostra vita, per quanto è possibile, le buone azioni di Dio" (*Ibidem* p. 73) come l'amore gratuito, la giustizia, la misericordia.

2. L'allontanamento da pratiche viziose e la purificazione del pensiero e delle opere "rappresentano la vera imitazione della perfezione del Dio celeste". A questo proposito cita e commenta il consiglio di Gesù: "Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro celeste" (*Mt 5,48*). Coloro che sono rigenerati tramite il Figlio e inseriti in lui, si avvicinano ai doni perfetti che si contemplan in Dio Padre. "Il Signore, ordinandoci di imitare il Padre celeste, ci richiede di purificarci dalle passioni terrene; da esse ci possiamo allontanare non spostandoci da un posto all'altro, ma soltanto con la nostra volontà" (*Fine, professione e perfezione del cristiano*, Città Nuova Editrice, Roma 1979, p. 74). L'aggettivo celeste non indica un luogo, ma una qualità, l'appartenenza a Dio. Il Padre nostro celeste è Dio stesso. Nella medesima linea di pensiero il Nisseno qui cita un altro versetto del Vangelo di Matteo: "Accumulatevi dei tesori nel Cielo, dove né ruggine né tignola consumano e dove i ladri non sfondano né rubano" (*Mt 6,19*). Occorre accumulare tesori davanti a Dio, in cielo, dove non possono essere corrotti o rubati. "Con queste parole – commenta il Nisseno – il Signore mostra che nella vita superiore non alberga nessuna forza capace di distruggere la beatitudine" (*Ibidem* p. 75). Questi tesori celesti sono tutti quegli atti del cristiano che imitano il modo di agire di Dio stesso, sono partecipazione alla vita divina, e quindi a Dio graditi e da Dio garantiti.

3. "Accumulatevi" tesori in cielo. Continuate a far crescere le vostre virtù che vi rendono simili a Dio. L'imitazione delle qualità divine vi trasformerà, vi trasfigurerà, vi renderà "a somiglianza di Dio". Bisogna passare dalle condizioni terrestri a quelle celesti, cioè divine. Il Nisseno cita e utilizza nel suo pensiero l'Apostolo Paolo dove dice: "Non adeguatevi a questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, fino a considerare quella che è la volontà buona, accettabile e perfetta di Dio" (*Rom 12,2*). In questo processo di trasfigurazione non vi è alcun termine perché "la divinità è una cosa ineffabile ed incomprensibile e trascende ogni pensiero conoscitivo" (*Ibidem*, p. 68). La meta indicata da Dio è posta in un orizzonte reale, ma lontano: lo sforzo di raggiungerlo non deve arrestarsi. Il Nisseno lo descrive in questo modo: "La natura dei suoi doni è tale che non può né essere concepita dal pensiero, né spiegata con le parole. A proposito di essi la Scrittura ispirata da Dio insegna che ciò che né l'occhio umano ha mai visto, né l'orecchio ha mai udito, né il cuore umano ha mai ospitato, il Signore ha preparato per coloro che lo amano" (*Ibidem*, p.76). La distanza fra la natura umana e quella divina è immensa e incolmabile. La meta di trasfigurarsi sul piano etico delle virtù "a somiglianza di Dio" è un processo di assimilazione senza un vero termine. Ad esso l'uomo rimane sempre proteso.

4. L'essere cristiano indica la vocazione a trasformare se stesso per imitare Cristo in un processo ininterrotto verso la deificazione. Ciò comporta la restaurazione dell'immagine di Dio deturpata dal peccato nell'uomo e quindi un processo ascetico di conversione, di purificazione e di esercizio delle virtù teologali (fede, speranza, carità) per crescere sempre più nella maturità cristiana raggiungendo, per quanto possibile, la somiglianza con il Verbo di Dio.

Roma 6 gennaio, Epifania, 2008